

QUELL'INCROCIO CHE PUÒ SALVARE LE IMPRESE

COME
CREARE
LAVORO

DANIELE MARINI

Partiamo dalla realtà. In una fabbrica (e, sottolineo, fabbrica) di tessere per mosaici, gli operai (e, sottolineo, operai) che compongono i mosaici lavorano in stanze di circa 4 metri per 4. Al centro è collocata una sabbiera dove dispongono le tessere.

CONTINUA A PAGINA 31

le porte a una rivisitazione delle strategie e della visione del fare impresa. La ricerca spasmodica del contenimento dei costi, quindi dello spostamento in Paesi esteri delle fasi produttive, rischia non solo di desertificare il sistema produttivo. Ma anche di disperdere le competenze professionali dei lavoratori e di un territorio. Che non si rigenerano nel giro di poco tempo, perché frutto della sedimentazione di culture del lavoro trasmesse e affinate di generazione in generazione. Non è un caso che imprese e distretti industriali che meglio hanno saputo reggere all'ondata della crisi sono quelli che hanno investito nel capitale umano e trattenuto il più possibile le professionalità (manuali!), come nel caso del distretto calzaturiero della Riviera del Brenta: ovvero dove la ricerca e l'innovazione (design, tecnologia, qualità dei materiali) si è sposata con la sapienza professionale e la formazione dei lavoratori. E quei settori, come il tessile, che negli anni scorsi hanno visto molte imprese "costrette" a delocalizzare le produzioni per sopravvivere, oggi cominciano a conoscere fenomeni di ritorno proprio alla ricerca delle professionalità necessarie a realizzare un buon manufatto. I clienti, infatti, hanno sempre più bisogno di un buon prodotto che comunichi loro anche un'emozione, un'idea, un valore o una cultura, come nel caso dei nostri prodotti Made in Italy.

Più che di un ritorno alla manifattura (peraltro elemento identitario per l'economia del nostro Paese, fortunatamente mai dismesso), abbiamo bisogno di proiettarci in una "manifattura im-materiale", con produzioni di maggiore valore aggiunto, frutto di innovazione e di saperi professionali. Va anche detto, per onestà intellettuale, che tale orizzonte non potrà non essere selettivo (e già oggi ne osserviamo i dati): ciò non è possibile per tutti i settori e per tutte le produzioni. La competizione globale fa sì che sarà sempre meno plausibile realizzare prodotti di basso contenuto (tecnologico, qualitativo) nel nostro Paese: quindi, una parte di questo manifatturiero non troverà più le condizioni per sopravvivere. In questo senso, l'investimento nella formazione del capitale umano è una "non-scelta" per la ripresa della competitività e della produttività della nostra economia. E un'opzione obbligata che deve vedere coinvolti congiuntamente le imprese, il sistema della formazione, le famiglie e le giovani generazioni. Poiché i risultati non giungono nell'immediato, è urgente fin da subito fare alcune scelte di lungo periodo. Alimentare la creazione di un manifatturiero im-materiale, significa tornare a far dialogare - senza pregiudizi ideologici - la scuola e il lavoro, le imprese e la formazione. Bisogna portare il lavoro nella scuola e la scuola nel lavoro, rompendo l'anacronistica separazione fra sapere intellettuale e sapere manuale che permea il nostro sistema formativo. Ridando dignità al lavoro.

*Università di Padova

QUELL'INCROCIO CHE PUÒ SALVARE LE IMPRESE

DANIELE MARINI*
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Gli operai creano il disegno del mosaico il cui progetto - predisposto da un architetto - si trova sul video di un computer, appoggiato su un tavolo in disparte. Il lavoratore si alterna in ginocchio alla sabbiera nella sistemazione delle tessere, quindi si alza per modificare e aggiustare il disegno al computer, quindi torna alla sabbiera. È un esempio, fra molti, di una modalità del lavoro - già oggi e sempre di più in futuro - che possiamo osservare in diversi contesti e settori produttivi, anche maturi. Fabbriche in cui elementi più tipici del terziario sono diffusamente penetrati, modificandone la tradizionale natura. Operai che alternano continuativamente lavoro manuale e intellettuale senza soluzione di continuità. Tant'è che da qualche anno è invalsa la categoria della "mentedopera", più della tradizionale "manodopera". A volte ciò dipende dalla tecnologia utilizzata. Altre volte dai materiali innovativi utilizzati, dal design, da un'organizzazione del lavoro più complessa. Le innovazioni tecnologiche hanno portato a questa trasformazione profonda e progressiva nel mondo del lavoro. Il nostro manifatturiero sarà competitivo nella misura in cui saprà unire i processi di innovazione con le sue fasi realizzative, contaminando là dove si progetta con chi poi concretamente realizza il prodotto e viceversa, realizzando un circuito virtuoso.

Questa prospettiva - il mantenere vicini fisicamente l'ideazione alla realizzazione - apre